

Nel nuovo libro anche pagine del volume precedente  
Lo stile è quello di sempre, insieme sublime e triviale

# Busi ricicla se stesso e lancia la saga delle vacche amiche

Roberto Carnero

Quando ho appreso il titolo del nuovo romanzo di Aldo Busi, *L'altra mammella delle vacche amiche* (Marsilio, pagg. 468, euro 18,00), ho subito pensato a un sequel del precedente, uscito qualche mese fa con il titolo *Vacche amiche* (sempre da Marsilio). Poi, mettendomi a leggerlo, mi sono imbattuto in episodi e intere pagine che avevo già letto in *Vacche amiche*, e dunque ho capito che non di un seguito si tratta, bensì di un rifacimento. In realtà, il risvolto di copertina della nuova opera recita così: «Sapendo di non avere nessuno da cui copiare, stavolta Aldo Busi ha deciso di plagiare se stesso».

Ma *L'altra mammella delle vacche amiche* non è affatto il riciclo di *Vacche amiche* e nemmeno il suo seguito o la sua riscrittura: ne è lo sradicamento finale in forma di romanzo». Eh no, caro Busi, sarai anche il più grande scrittore italiano vivente, come spesso ami definirti, ma purtroppo questa volta siamo di fronte a un riciclo vero e proprio. Tanto che il povero censore nell'occuparsi della tua nuova «fatica» prova una certa difficoltà a non ripetersi a sua volta dall'articolo sull'altro libro...

Diciamo quindi che chi avesse letto il volume precedente e volesse leggere questo vi troverebbe molte pagine nuove (la foliazione è raddoppiata), accanto però ad altre - come dicevamo - ripetute di sana pianta: non ce la sentiamo quindi di consigliargli l'ac-



**Aldo Busi**  
**L'altra mammella delle vacche amiche**  
Marsilio  
pagine 468, euro 18

quisto del libro. Cosa che invece facciamo senza esitazione per chi non ha letto *Vacche amiche*. Perché la scrittura di Busi - ricca, immaginifica, debordante, esagerata, insieme sublime e triviale - dà sempre



**UNA SCRITTURA IMMAGINIFICA ESAGERATA DEBORDANTE**

adito a un'esperienza di lettura che rimane unica. Ciò di cui si sente la mancanza, semmai, è una struttura narrativa vera e propria, perché questa «autobiografia non autorizzata» (anche il sottotitolo è il medesimo dell'altra volta) è in realtà, più che un racconto, una serie continua di aneddoti, pensieri, riflessioni, divagazioni.

Lo stile è spesso aforistico e paradossale: «Poiché l'unica maniera per andare avanti è andare indietro, ripartire e ripartire fanno tutt'uno da che umanità è umanità». Non stupisce - di fronte a un prodotto

letterario così difficilmente incasellabile (l'etichetta di «romanzo» è, in un caso come questo, puramente convenzionale) - che Busi fatichi a trovare un editore: «Il colmo dei colmi quanto a vergogna nazionale: Aldo Busi al giorno d'oggi non ha un editore, se li è seminati alle spalle uno dopo l'altro, e non saprei dire quale è stato il più mediocre, il più incapace, il più analfabeta, il più impuro, il più italiano».

Nel libro ce n'è per tutti: i costumi nazionali, la cultura e gli intellettuali, i lettori e le lettrici, la politica, la Chiesa, persino papa Francesco, del quale il narratore snobba una telefonata immaginaria. Ma perché «vacche amiche»? Sono quelle degli amati zii (e qui trapeza, nella memoria del passato perduto, persino un po' di commozione da parte di Busi, che normalmente fa del cinismo la propria cifra distintiva) di quando lo scrittore era bambino: «le vacche avevano un nome una per una, erano amiche come tante altre, (...) prima di mungerele le si accarezzava sulla schiena». Ma «amiche» sono anche le tante donne della vita di Busi: «Delle donne alle quali ho avuto bene fino a stare male ricordo tutto, degli uomini che ho amato (...) non ricordo niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

